



Rassegna Stampa

02 aprile 2026

Rassegna Stampa

02-04-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	02/04/2026	9	Incentivi, retromarcia e bonus ripartono i fondi per le aziende <i>Valentina Conte</i>	3
SOLE 24 ORE	02/04/2026	3	Orsini: «Bene il governo Meloni, importante dare fiducia» = 5.0, più risorse per le imprese Orsini: bene il governo Meloni <i>Nicoletta Picchio</i>	5
SOLE 24 ORE	02/04/2026	3	Esodati, la dote sale di 200 milioni e l'aliquota al 90% <i>Lorenzo Pace</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	02/04/2026	5	Transizione 5.0 i fondi per le imprese ripristinati e potenziati <i>Redazione</i>	9
MF SICILIA	02/04/2026	1	Rizzolo «Bene il ritorno delle aliquote di Transizione 5.0» <i>Redazione</i>	10
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/04/2026	2	Il Governo incrementa le risorse per le imprese = Il Governo incrementa le risorse sospiro di sollievo per le imprese <i>Raffaella Pessina</i>	11
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/04/2026	6	Riuscire a orientare le politiche regionali sulle reali necessità del tessuto produttivo <i>Redazione</i>	13
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/04/2026	6	Dal lavoro sui biocarburanti alla spinta delle rinnovabili <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	02/04/2026	14	Transizione 5.0, trovati i fondi pace tra Confindustria e governo <i>Chiara Munafò</i>	15
SICILIA CATANIA	02/04/2026	14	Busi: «Dal Mimit segnale chiaro per le imprese» <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	02/04/2026	3	AGGIORNATO - Bonus 5.0, più fondi alle imprese = Soddisfazione unanime dal mondo delle imprese <i>N.P.</i>	17

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	02/04/2026	23	Caso Almasri la procura chiede il rinvio a giudizio di Bartolozzi = I pm: "Processate Bartolozzi" ma la destra blinda la zarina <i>Giuliano Foschini - Conchita Sannino</i>	19
SICILIA CATANIA	02/04/2026	10	Galvagno: «Se Meloni lo chiede pronto a fare un passo indietro» <i>Redazione</i>	21
SOLE 24 ORE	02/04/2026	20	Catania, Stm prepara le linee per spazio e supercomputer <i>Nino Amadore</i>	22
STAMPA	02/04/2026	12	Piantedosi-Conte relazioni pericolose = Meloni, no al rimpasto Mail caso Piantedosi adesso agita Il governo <i>Federico Capurso</i>	24

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	02/04/2026	6	L'attuazione e le difficoltà del Pnrr <i>Redazione</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/04/2026	14	L'Ati cerca dieci consulenti esterni = Servizio idrico, l'Ati cerca dieci consulenti esterni <i>Simone Olivelli</i>	27
SICILIA CATANIA	02/04/2026	1	Nuovo impianto StM, l'azienda «Contratto idrico entro giugno» <i>Leandro Perrotta</i>	29

SICILIA ECONOMIA

Rassegna Stampa

02-04-2026

ITALIA OGGI	02/04/2026	25	Bonus Zes "26 Info al Fisco entro il 30/5" <i>Roberto Bianchi</i>	30
QUOTIDIANO DI SICILIA	02/04/2026	6	Intervista a Diego Bivona - Rendere competitiva la Sicilia interessando nuovi investitori = Rendere competitiva la Sicilia interessando nuovi investitori <i>Salvo Rocca</i>	31

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	02/04/2026	47	Duello fra Conte e Schifani Galvagno: "Lascio se Fdl lo chiede" = L`affondo di Conte: "Via Schifani" Lui replica: "Non prendo lezioni" <i>Miriam Di Peri</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	02/04/2026	47	"Cittadini, denunciate" Il governatore all`ultima crociata = L`ultima crociata del presidente "Cittadini, denunciate" <i>Fabrizio Lentini</i>	35
SICILIA CATANIA	02/04/2026	10	Pannelle e inciuci Miccichè, la festa che unisce tutti = Pace e pannelle, i nemici-amici tutti a festeggiare Miccichè (e non era un pesce d`aprile) <i>Mario Barresi</i>	37
SICILIA CATANIA	02/04/2026	10	«Subito al voto» De Luca firma le dimissioni La Vardera c`è <i>Sergio Tomaselli</i>	39
SICILIA CATANIA	02/04/2026	28	Sgombero Palestra Lupo: è ancora scontro = Palestra Lupo, Trantino parla agli ex occupanti «Non c`è posto per l`odio» <i>Leandro Perrotta</i>	40

Incentivi, retromarcia e bonus ripartono i fondi per le aziende

La reazione degli imprenditori ha costretto l'esecutivo a correggere il tiro
Orsini: "È una questione di promesse". E le risorse arrivano a 1,5 miliardi

di VALENTINA CONTE

ROMA

Un pasticcio che si chiude con una retromarcia. Quella del governo che restituisce alle imprese tutto il fondo stanziato in manovra da 1,3 miliardi per gli incentivi di Transizione 5.0 e poi tagliato per due terzi venerdì con il decreto fiscale. Aggiungendo pure altri 200 milioni, coperti con fondi del ministero delle Imprese. Si arriva così a un miliardo e mezzo. Associazioni soddisfatte. A partire da Confindustria, andata in fibrillazione nei giorni scorsi fin quasi alle minacce legali di ricorsi agitate da alcune compagnie territoriali per una misura «ingiusta, retroattiva, che lede la fiducia e crea esodati».

Finisce tutto bene, quindi. Il taglio di 763 milioni, arrivato a sorpresa nel primo Consiglio dei ministri dopo la sconfitta referendaria e senza la premier Meloni, evapora nel giro di appena cinque giorni, densi però di polemiche. Che la tensione fosse alla stelle lo dimostra l'ingresso in anticipo di un'ora del presidente degli industriali Emanuele Orsini. Varca Palazzo Piacentini alle 10 spaccate, sale lo scalone e si infila in un confronto riservato con i due ministri Adolfo Urso, il padrone di casa appena rientrato dalla missione negli Usa, e Tommaso Foti, plenipo-

tenziario del Pnrr. Manca il terzo annunciato: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Un'assenza che pesa. Al suo posto, il viceministro Maurizio Leo. Il confronto a tre dura un'ora e mezza. Orsini e la squadra confindustriale si palezano assieme a ministri e viceministro nel Salone degli arazzi con oltre mezz'ora di ritardo. In attesa tutti gli altri: dieci associazioni, meno delle 26 convocate il 17 marzo. Si rallegra Confcommercio che allora aveva disertato.

Quando parte il tavolo tutto è già risolto. Il viceministro Leo annuncia il miliardo e mezzo. Il ministro Urso spiega che era pronto ad arrivare a 1,65 miliardi per coprire tutti gli investimenti delle imprese in efficientamento energetico arrivati in coda nel mese di dicembre. Se l'avesse fatto, spiega, Eurostat avrebbe caricato quella cifra per intero sul 2025 facendo lievitare il deficit che già oscilla poco sopra il 3% e rischia di tenere l'Italia in procedura per disavanzo eccessivo. Invece così il miliardo e mezzo, «massimo sforzo», pesa sul 2026. Poi si vedrà. Orsini incassa la mediazione che per Confindustria sa di vittoria: «Non si arriva al 100% dei fondi, ma ci avviciniamo. Bene». Uscendo ai cronisti consegna una perla: «Apprezzamento per il tavolo e, devo dire, anche per il ministro Urso per la difesa dell'industria». Neanche un accenno a Giorgetti, il grande assente. «Ha tagliato e tradito le promesse fatte il 20 novembre a tutti noi», di-

cono molti dei presenti parlando del ministro Mef.

Urso poi, durante il question time alla Camera, entra nel dettaglio. Annuncia che il decreto interministeriale dell'iperammortamento, l'erede della vecchia Transizione 5.0 varato in manovra, è pronto. Il ritardo, spiega, imputabile alla norma che ha cancellato il vincolo degli investimenti "made in Europe", arrivata solo venerdì nel decreto fiscale: altro ripensamento di una stretta inserita in manovra. E così i fondi aumentano di 1,4 miliardi che si sommano agli 8,4 miliardi già stanziati: quasi 10 miliardi nel triennio per l'iperammortamento. Sommati ai 4 del bonus 5.0, «parliamo di 14 miliardi e addirittura di 20 miliardi con Transizione 4.0». Rivendica Urso, ministro in bilico secondo le cronache di palazzo. Ieri però appoggiato dalle imprese. Una piccola luna di miele che durerà poco. Il tempo di riparare di bollette e costi dell'energia. «Fare presto» è uno slogan destinato a tornare.



Peso: 54%

➔ Il tavolo al Mimit con le associazioni di categoria: in basso a sinistra, il presidente di Confindustria Orsini seduto di fronte al ministro Urso (al centro), al viceministro Leo (a sinistra) e al ministro Foti



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Bene
il governo
Meloni,
importante
dare fiducia»

Nicoletta Picchio — a pag. 3



Le imprese.
Emanuele
Orsini,
presidente
di Confindu-
stria

5.0, più risorse per le imprese Orsini: bene il governo Meloni

L'incontro al Mimit. Il presidente di Confindustria: importante dare fiducia, apprezzamento per i risultati del tavolo e per Urso sulla difesa dell'industria. Il ministro: «Fatto il massimo dello sforzo»

Nicoletta Picchio

Trovata la soluzione per gli esodati di Transizione 5.0 ieri, al tavolo tra governo e imprese: saranno ripristinate tutte le risorse previste dalla manovra, 1,3 miliardi, con l'aggiunta di altri 200 milioni. In totale, quindi, lo stanziamento sarebbe di 1,5 miliardi. Una decisione che è stata accolta con soddisfazione degli imprenditori presenti all'incontro, che si è svolto al ministero dell'Industria e del Made in Italy.

«C'è apprezzamento per il fatto che in un contesto geopolitico così difficile si riconosca il ruolo delle imprese e si sostengano», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lasciando il ministero. «Mantenere 1,3 miliardi e l'aggiunta di 200 milioni vuol dire portare dal 35% del decreto di venerdì al 90% il credito di imposta per i beni strumentali e al 100% sui pannelli fotovoltaici. Non si poteva fare altro, questa era la via giusta. È importante dare fiducia ai nostri imprenditori», ha continuato, aggiungendo «grazie al ministro Urso per la difesa dell'indu-

stria, grazie al vice ministro Leo e al Mef per il dialogo costante e al ministro Foti; credo che questo dialogo con il governo sia costruttivo. È importante che le imprese rimangano al centro in questo momento così complicato. A noi interessava che non venisse lasciato indietro nessuno».

L'aspettativa «era che le promesse fatte fossero mantenute. Abbiamo investito, abbiamo creduto nella misura, non ci possono essere esodati, la parola già in sé è una sconfitta. È un tema di fiducia tra imprese e istituzioni. Abbiamo passato quat-

tro giorni molto allarmati. Non può accadere che ci siano misure retroattive e non può accadere che gli imprenditori non si possano fidare delle misure messe in campo dal governo. Anche perché ne abbiamo altre importanti che devono arrivare, l'iperammortamento e il dl bollette», ha continuato Orsini intervistato nella trasmissione Focus economia, condotta da Sebastiano Barisone, su Radio 24.

Ci sono in gioco gli investimenti e quindi la crescita. «Abbiamo fatto il

massimo sforzo possibile, lavorato in piena sintonia tra ministeri, tutti gli impegni saranno mantenuti», ha detto al tavolo il ministro del Mimit, Adolfo Urso, spiegando che ci sono a disposizione oltre 4 miliardi per coprire tutte le richieste in modo significativo, fondi che con l'iperammortamento, ha aggiunto, arrivano a 10 miliardi. «Le risorse arrivano dalle previsioni che avevamo fatto. Abbiamo risolto il problema, un risultato ottimo», ha commentato uscendo dal Mimit il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. «Vengono da un po' di sacrifici, riportano un po' di fiducia in una situazione in cui le imprese hanno problemi, come la crisi



Peso: 1-2%, 3-38%

energetica e la spinta inflattiva», ha commentato il ministro degli Affari europei, Tommaso Foti.

Aspetti su cui si è soffermato anche Orsini, che all'incontro era accompagnato dal vice presidente per le Politiche industriali e Made in Italy, Marco Nocivelli, e dal direttore generale, Maurizio Tarquini. Al tavolo è emerso, come ha rassicurato Urso, che il nuovo piano Transizione 5.0 con l'iperammortamento entrerà subito in vigore, dopo aver rimosso il vicolo made in Europe. «Può essere operativo – ha detto Orsini - nei primi dieci giorni di maggio. È importante dare fiducia perché i nostri imprenditori stanno aspettando per investire. Prima si fa meglio è. Anche su questo abbiamo avuto rassicurazioni». Ancora «manca la terza gamba – ha aggiunto – che è il decreto bollette, ma credo che anche questo arriverà

presto. Abbiamo bisogno che le imprese restino al centro».

Anche l'Europa deve agire. Per Foti «vista la situazione di emergenza, poter sfiorare il famoso limite del 3% potrebbe essere una decisione che il Consiglio europeo adotti». Il presidente di Confindustria ha rilanciato la necessità degli eurobond: «se questo conflitto in Medio Oriente continuerà non possiamo pensare che l'Italia ce la possa fare da sola, nessun paese può fare da solo. Mi auguro che questa presa di coscienza ci sia. La Ue deve intervenire, bisogna lavorare presto sugli eurobond, non possiamo permetterci di distruggere l'industria europea. Occorrono misure straordinarie, come con il Covid. Nell'ultimo anno è stato perso un milione di posti di lavoro per colpa degli effetti del Green Deal, vedi il meccanismo dell'Ets. Le previsioni del Centro studi Confindu-

stria indicano che se il conflitto dura altre tre settimane il pil si mantiene allo 0,5, se dovesse durare quattro mesi saremmo attorno allo zero, se dovesse arrivare a fine anno potremmo avere problemi sul pil. Serve che l'Europa faccia l'Europa».

A Focus economia Orsini ha risposto ad una domanda sull'Ilva: «è fondamentale che resti aperta – ha detto – è un problema di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: credo che l'iperammortamento possa essere operativo a inizio maggio. Aspettiamo il decreto bollette

La Ue deve intervenire, bisogna lavorare presto sugli eurobond, non possiamo permetterci di distruggere l'industria

LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

Dare fiducia

«Mantenere 1,3 miliardi e l'aggiunta di 200 milioni vuol dire portare dal 35% del decreto di venerdì al 90% il credito di imposta per i beni strumentali e al 100% sui pannelli fotovoltaici. Non si poteva fare altro, questa era la via giusta. È importante dare fiducia ai nostri imprenditori», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, lasciando il ministero

Iperammortamento e bollette

L'iperammortamento «può essere operativo – ha detto Orsini - nei primi dieci giorni di maggio. È importante dare fiducia perché i nostri imprenditori stanno aspettando per investire. Prima si fa meglio è. Anche su questo abbiamo avuto rassicurazioni». Ancora «manca la terza gamba – ha aggiunto – che è il decreto bollette, ma credo che anche questo arriverà presto».

Imprese. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso:1-2%,3-38%

Esodati, la dote sale di 200 milioni e l'aliquota al 90%

Gli effetti sul bonus

Il fondo della legge di Bilancio cresce a 1,5 miliardi, tutti destinati agli investimenti

Lorenzo Pace

ROMA

Con l'accordo raggiunto ieri durante il tavolo al ministero delle Imprese, in cui è «stato fatto il massimo sforzo» secondo Adolfo Urso, le risorse promesse a novembre scorso agli «esodati» di Transizione 5.0, pari a 1,3 miliardi, tornano tutte alla loro destinazione originale, ossia quella prevista dall'ultima legge di Bilancio. Oltre a queste risorse, le imprese strappano altri 200 milioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), che portano la dote complessiva a 1,5 miliardi, andando a coprire il 90% del fabbisogno totale di 1,65 miliardi chiesto dalle aziende che erano rimaste senza finanziamenti alla fine dello scorso anno.

In questo modo, ha spiegato il viceseministro all'Economia Maurizio Leo, seduto ieri al tavolo con il titolare del Mimit, sarà possibile garantire una copertura degli investimenti agevolati fino al 90%, cercando di completare l'intervento al 100 per cento. Certo, dal nodo delle risorse non si scappa: bisogna trovarle (e non è facile considerando la crisi energetica per la guerra all'Iran) e già per l'accordo di ieri sono stati fatti «un po' di sacrifici», come ha risposto il ministro degli Affari europei Tommaso Foti, anche lui presente all'incontro.

La dotazione annunciata ieri andrà a coprire, come detto, quasi il 90% (89,9% stando ai calcoli del Mef) dell'intervento per chi era rimasto fuori dal piano, cioè quelle

aziende che avevano regolarmente presentato 7.417 progetti ed erano state messe in lista d'attesa a causa dell'esaurimento delle risorse. Queste imprese, con il decreto fiscale approvato la scorsa settimana, si erano viste riconoscere un bonus ultra ridotto al 35% dell'agevolazione spettante su investimenti già effettuati.

La novità più gradita dalle imprese è stata la conferma da parte del governo di voler coprire, fino al 100%, gli investimenti ad alta efficienza energetica, come gli impianti fotovoltaici. Stessa aliquota per le spese di certificazione necessarie per poter accedere al credito d'imposta. È a questi due interventi che vengono destinati i 200 milioni aggiuntivi: non un credito d'imposta, ma un contributo ad hoc, a fondo perduto, da mettere in piedi con un emendamento al decreto fiscale e che sarà spalmato su più anni (tre o cinque).

Si ferma al 90%, invece, l'agevolazione per gli investimenti in beni strumentali, che siano materiali (cioè macchinari per ridurre i consumi) o immateriali (sistemi per monitorare e ottimizzare l'efficienza energetica). Percentuale che vale anche per i costi delle aziende legati alla formazione dei dipendenti.

Le associazioni datoriali hanno chiesto spiegazioni anche sul nuovo piano Transizione 5.0 e soprattutto sui tempi di approvazione dell'atteso decreto attuativo sull'Iperammortamento. Lo stesso Leo ha espresso la volontà di acce-

lerare e di dare piena operatività all'incentivo in tempi molto brevi. Una buona notizia per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che auspica l'arrivo a stretto giro del decreto interministeriale per poter partire «nei primi dieci giorni di maggio».

Il nuovo programma sarà valido per il prossimo triennio, fino al 30 settembre 2028, e prevederà un iperammortamento al posto del credito d'imposta attuale. Venerdì scorso, sempre con il decreto fiscale, è stato rimosso il requisito territoriale che vincolava gli acquisti ai beni prodotti nei Paesi dell'Unione europea o dell'Accordo sullo spazio economico europeo, tagliando fuori fornitori extra Ue. Eliminare questo vincolo comporta un aggravio di oneri di 1,4 miliardi, facendo lievitare i costi del nuovo piano a circa 9,8 miliardi fino al 2035. Transizione 5.0, ha ricordato Urso al question time alla Camera di ieri pomeriggio, «può contare nel complesso su una dotazione di circa 14 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.417

I PROGETTI PRESENTATI

Sono progetti 5.0 presentati dalle aziende, che erano stati messi in lista d'attesa a causa dell'esaurimento delle risorse



Peso: 29%

In arrivo un contributo ad hoc (a fondo perduto) per rinnovabili e certificazioni grazie ai 200 milioni aggiuntivi

IPERAMMORTAMENTO

Il decreto in arrivo

Il tavolo di confronto al ministero delle Imprese di ieri è servito alle associazioni datoriali anche per avere più certezze sui tempi del decreto attuativo del nuovo piano Transizione 5.0. Il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, ha espresso la volontà di accelerare e di dare piena operatività all'incentivo in tempi brevi. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha auspicato un arrivo a stretto giro così da poter essere operativi «nei primi dieci giorni di maggio». Il nuovo programma, valido per il prossimo triennio, prevede un iperammortamento al posto del credito d'imposta.



Investimenti. Accordo raggiunto su Transizione 5.0



Peso:29%

Transizione 5.0 i fondi per le imprese ripristinati e potenziati

Questione accise: l'ipotesi è una proroga fino al 30 aprile dello sconto di 20 centesimi più Iva

Mezz'ora d'incontro basta a chiudere giorni di scontro tra imprese e governo sul piano Transizione 5.0 per gli investimenti verdi e digitali. Gli imprenditori erano in mobilitazione dopo che il decreto fiscale aveva tagliato le risorse promesse: dagli 1,3 miliardi previsti nella manovra a 537 milioni. L'allarme rientra. A sorpresa, i fondi per le 7 mila domande del 2025 rimaste sospese sono stati ripristinati e potenziati con altri 200 milioni del ministero delle Imprese. Salgono così a 1,5 miliardi e consentono un credito d'imposta del 90%, molto superiore al temuto 35%. «Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile», ha detto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso. «Non si poteva fare altro. Gli imprenditori continueranno a fidarsi delle istituzioni», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

Al tavolo, riunito a Palazzo Piacentini, hanno partecipato anche il ministro per gli Affari

europei e il Pnrr, Tommaso Foti, e il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, tutti di FdI. Leo ha definito il risultato «ottimo», mentre Foti ha spiegato che le risorse arrivano «da un po' di sacrifici». Secondo Urso c'è «piena sintonia» nel governo, dopo le distanze emerse nei giorni scorsi con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che aveva difeso la revisione dei fondi per gli «esodati» del 5.0. Per il Tesoro le risorse andavano comunque alle imprese, ma su nuove priorità emerse con la guerra in Medio Oriente. Energia in primis, un dossier che vede il governo impegnato a reperire le risorse anche per prorogare il taglio delle accise dei carburanti come confermato da Foti.

L'ipotesi sembra essere una proroga fino al 30 aprile dello sconto di 20 centesimi più Iva, che nei primi 20 giorni, fino al 7 aprile, è costato 400 milioni. Il Consiglio dei ministri è atteso per domani. Senza rinnovo, il Codacons stima «il diesel al self

sopra i 2,3 euro al litro», un nuovo record storico. Aiuti saranno estesi anche al gasolio agricolo: «Interverremo nel prossimo decreto sul settore con un credito d'imposta», ha detto il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida.

Al posto di Giorgetti, al tavolo sul 5.0 è intervenuto Leo, che ha rassicurato le aziende anche sull'iperammortamento: il decreto attuativo sarà approvato rapidamente e potrebbe essere operativo nei primi 10 giorni di maggio. Soddisfazione tra le associazioni: Confartigianato parla di «certezza ridata alle imprese», Confesercenti apprezza «lo sforzo», Confapi invita ad «andare avanti col lavoro di squadra», Confcooperative parla di «risposta tempestiva», Legacoop di «giusta direzione», Confagricoltura di «risposte positive», Coldiretti di rischio evitato per investimenti già effettuati.



Adolfo Urso Ministro delle Imprese



Peso:19%

Rizzolo «Bene il ritorno delle aliquote di Transizione 5.0»

“**I**l ripristino delle aliquote previste da Transizione 5.0, con il ritorno al 90% del credito d'imposta per i beni strumentali e al 100% per gli investimenti in fotovoltaico ad alta efficienza, rappresenta un risultato importante per il sistema produttivo, raggiunto grazie alla mobilitazione di Confindustria guidata dal presidente Emanuele Orsini”. Questo il commento di Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria, a seguito dell'annuncio del Governo. “Si tratta di un intervento che riallinea il quadro normativo agli impegni originariamente assunti, tutelando le imprese che hanno già avviato o programmato investimenti sulla base di regole certe. Il rafforzamento delle risorse

disponibili e l'estensione dell'iperammortamento, che passa da 8,3 a 9,7 miliardi, contribuiscono a sostenere in modo concreto i processi di innovazione e transizione energetica”. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Istituzioni

Il Governo incrementa le risorse per le imprese

Servizio a pagina 2



Decisivo il tavolo tecnico svoltosi al Mimit su DI Fisco e Transizione 5.0

Il Governo incrementa le risorse sospiro di sollievo per le imprese

Confindustria: "In questo modo si rafforza la fiducia nelle istituzioni"

ROMA - Dopo il taglio nel Decreto fiscale, l'esecutivo ripristina e amplia le risorse per gli esodati di Transizione 5.0. Al termine del tavolo convocato al ministero delle Imprese e del Made in Italy con le principali associazioni datoriali, il ministro Adolfo Urso ha annunciato il ripristino dei fondi e un ulteriore rafforzamento della misura. Il confronto ha visto anche la partecipazione del ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti e del vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo.

Le risorse disponibili non saranno più ridotte a 537 milioni, come previsto dal Decreto fiscale approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, ma saliranno complessivamente a 1,5 miliardi di euro. "Voglio assicurare - ha affermato Urso durante il question time alla Camera - che gli impegni saranno mantenuti, come ho sempre dichiarato qui e nel confronto con le imprese. Tutti coloro che hanno presentato domanda per il piano Transizione 5.0, un piano di straordinario successo come voi stessi avete ora riconosciuto, riceveranno quanto dovuto. Al tavolo che abbiamo svolto insieme al ministro Tommaso Foti e al vice ministro Leo sono state confermate le risorse originariamente destinate pari a 1,3 miliardi di euro e sono stati aggiunti altri 200 milioni di euro per un totale complessivo di 1,5 miliardi di euro. Inoltre, con il Decreto legge appena approvato la dotazione finanziaria del nuovo piano Transizione 5.0 è stata ulteriormente rafforzata

di 1,4 miliardi di euro passando da 8,4 miliardi a 9,8 miliardi".

La manovra aveva in un primo tempo stanziato 1,3 miliardi per coprire le imprese rimaste escluse dagli incentivi di Transizione 5.0: si tratta delle aziende che avevano presentato domanda per il credito d'imposta sui beni strumentali quando i fondi risultavano già esauriti, cioè tra il 7 e il 27 novembre 2025. Il problema è sorto quando, la scorsa settimana, il Decreto legge fiscale aveva ridimensionato sensibilmente la cifra, riducendola da 1,3 miliardi a 537 milioni. Azione che aveva sollevato agitazione tra le imprese e portato, nel giro di poche ore, alla convocazione di un confronto urgente al Mimit.

L'azione del Governo è stata commentata con favore dal sistema delle imprese. Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, si è trattato di una correzione necessaria, "in un contesto geopolitico così difficile e instabile. Il mantenimento degli 1,3 miliardi di euro, insieme all'integrazione da 200 milioni, consente di riportare la copertura dal 35% ipotizzato nel decreto di venerdì fino al 90%, e al 100% per quanto riguarda i pannelli fotovoltaici. Decisione che contribuisce a rafforzare la fiducia degli imprenditori nelle istituzioni".

"Il segnale che arriva dal Mimit - ha aggiunto Cristina Busi, presidente di Confindustria Catania - è chiaro:

sugli investimenti produttivi il Governo ha scelto di dare continuità agli impegni assunti. Desidero esprimere apprezzamento e ringraziare il ministro Adolfo Urso, che ha mantenuto gli impegni assunti e sta portando avanti un lavoro serio ed efficace a sostegno dello sviluppo delle imprese. Per la Sicilia e per Catania queste misure hanno un rilievo particolare. La nostra area è tra i principali poli italiani nelle nuove tecnologie e nelle energie rinnovabili. Rafforzare gli strumenti di Transizione 5.0 significa quindi dare fiducia alle imprese, sostenere la crescita e consolidare una prospettiva di competitività che per noi imprenditori è strategica".

Per il presidente di Confesercenti, Nico Gronchi è stato un tavolo positivo, in cui il Governo "ha messo sul tavolo nuove risorse che hanno portato al 100% la copertura complessiva di Transizione 5.0 e rilanciato sull'iperammortamento".

Il segretario generale di Confcommercio, Marco Barbieri ha commentato quanto deciso dal Governo affermando che l'Esecutivo "ha capito che non è opportuno convocare 50 o 60 organizzazioni, ma bisogna ascoltare quelle maggiormente rappresentative. In que-



Peso: 1-2%, 2-34%

sto modo con il confronto le soluzioni
si trovano”.

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,2-34%

In corso la realizzazione di un Centro studi per fornire parametri di indirizzo alle istituzioni

Riuscire a orientare le politiche regionali sulle reali necessità del tessuto produttivo

Attuare una formazione utile a creare le competenze richieste dal mercato

Quali sono i suoi obiettivi a breve e lungo termine come presidente di Confindustria Sicilia?

“Abbiamo dei target abbastanza sfidanti. Vogliamo instaurare con le istituzioni, con la politica e con tutti gli stakeholders un rapporto collaborativo. Vogliamo elaborare analisi, approfondimenti, ma anche suggerire proposte concrete che possano essere ascoltate dalla politica e tradotte nei provvedimenti legislativi per venire incontro alle reali necessità delle imprese, per mantenere alta la competitività. Per fare ciò, Confindustria regionale deve acquisire sempre maggiore credibilità agli occhi del nostro interlocutore. A tal proposito, ci stiamo attrezzando con la realizzazione di un Centro studi che possa fornire non solo sensazioni, ma analisi dei dati e degli indicatori economici che

possano essere d'aiuto per le istituzioni a formulare atti che garantiscano alle imprese le condizioni migliori per creare sviluppo, lavoro e benessere”.

Il tema della formazione è fondamentale. La programmazione regionale riesce a soddisfare le richieste delle aziende?

“Il Governo regionale ha compreso questa necessità: Ho incontrato il presidente Renato Schifani in diverse occasioni, e siamo giunti alla firma di un importante protocollo, grazie anche al lavoro preparatorio dell'assessore Mimmo Turano. Ci sono seicento milioni di euro stanziati in tre anni per quanto riguarda la Decontribuzione Sud e, soprattutto, per la formazione dei giovani e delle maestranze per le imprese. Si tratta di un fatto nuovo, probabilmente senza precedenti, poi-

ché questo percorso di formazione passa da un confronto e dal contributo di Confindustria Sicilia e Ance, che hanno indicato le figure professionali necessarie alle imprese. In un territorio vasto come quello siciliano esistono tante tipologie di sviluppo economico e ogni area va ascoltata per quelle che sono le esigenze. Le professionalità di cui oggi hanno bisogno le attività produttive non si trovano spesso sul mercato. Parlo, in particolare, di quelle realtà che devono rinnovare radicalmente i processi produttivi, integrando sempre di più digitale e AI”.



Peso:20%

Diversificazione delle materie prime ritenuta fondamentale

Dal lavoro sui biocarburanti alla spinta delle rinnovabili

Necessario attuare i progetti con tempistiche rapide

Come si pone la Sicilia nel campo della transizione energetica?

“La posizione geografica dell’Isola è pienamente coerente con il Piano Mattei, che prevede di collegare l’Europa all’Africa. Inoltre, la Sicilia ha fior di competenze: produciamo energia da settant’anni e siamo leader in Europa, pertanto abbiamo un know-how molto ampio. Soprattutto, abbiamo la capacità della diversificazione nelle materie prime. La Sicilia è naturalmente predisposta a realizzare un equilibrato mix energetico, dove accanto alla leadership nel sistema della raffinazione europea e

del Mediterraneo - non io, ma i dati ci dicono che i carburanti fossili saranno indispensabili per molto altro tempo - siamo già oggi hub energetico per il solare e per l’eolico. Siamo talmente bravi, in questo, da avere già raggiunto gli obiettivi stabiliti dal Pniec (Piano Nazionale Integrato per l’Energia e il Clima, ndr) al 2030. Ma anche il settore della raffinazione non è fermo: gli studi per la realizzazione dei biocarburanti sono ad un punto avanzato, e players come Eni e Q8 hanno già iniziato la realizzazione di una bioraffineria nella zona industriale di Priolo. Insomma, il cambio di tendenza è già in

atto, dobbiamo gestirlo e consolidarlo perché ci porterà ad aprire le porte a nuovi investitori. Non possiamo perdere il treno e fermarci a ogni sospiro, perché se ci fermiamo, gli altri vanno comunque avanti. Inoltre, alla lunga, i progetti diventano obsoleti se non vengono attuati immediatamente e non possono produrre più quei benefici attesi se trascorrono due o tre anni chiusi nei cassetti. Le sfide odierne non sono quelle di domani, specialmente in questi momenti di grande instabilità che stiamo vivendo”.



Peso:14%

Transizione 5.0, trovati i fondi pace tra Confindustria e governo

GLI "ESODATI". Sul piatto 1,5 miliardi e credito d'imposta al 90%. Attese misure per la benzina

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Mezz'ora di incontro basta a chiudere giorni di scontro tra imprese e governo sul piano Transizione 5.0 per gli investimenti verdi e digitali. Gli imprenditori erano in mobilitazione dopo che il decreto "Fiscale" aveva tagliato le risorse promesse: dagli 1,3 miliardi previsti nella Manovra a 537 milioni. L'allarme rientra. A sorpresa, i fondi per le 7mila domande del 2025 rimaste sospese sono stati ripristinati e potenziati con altri 200 milioni del ministero delle Imprese. Salgono, così, a 1,5 miliardi e consentono un credito d'imposta del 90%, molto superiore al temuto 35%.

«Abbiamo fatto il massimo sforzo possibile», ha detto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, annunciando l'intervento. «Non si poteva fare altro. Gli imprenditori continueranno a fidarsi delle istituzioni», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

Al tavolo, riunito a Palazzo Piacentini, hanno partecipato anche il ministro per gli Affari europei e il "Pnrr", Tommaso Foti, e il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, tutti di Fratelli d'Italia. Leo ha definito il risultato «ottimo», mentre Foti ha spiegato che le risorse arrivano «da un po' di sacrifici».

Secondo Urso, c'è «piena sintonia» nel governo, dopo le distanze emerse nei giorni scorsi con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che aveva difeso la revisione dei fondi per gli "esodati" del 5.0. Per il Tesoro le risorse andavano, comunque, alle imprese, ma su nuove priorità emerse con la guerra in Medio Oriente. Energia in primis, un dossier che vede il governo impegnato a reperire le risorse anche per prorogare il taglio delle accise dei carburanti, come confermato da Foti.

L'ipotesi sembra essere una proroga fino al 30 aprile dello sconto di 20 centesimi più Iva, che nei primi 20 giorni, fino al 7 aprile, è costato 400 milioni. Il Cdm è atteso domani. Senza rinnovo, il Codacons stima «il diesel al self sopra i 2,3 euro al litro», un nuovo record storico. Aiuti saranno estesi anche al gasolio agricolo: «Interverremo nel prossimo decreto sul settore con un credito d'imposta», ha detto il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida.

Al posto di Giorgetti, al tavolo sul 5.0 è intervenuto Leo, che ha rassicurato le aziende anche sull'iperammortamento: il decreto attuativo sarà approvato rapidamente e potrebbe essere operativo nei primi dieci giorni di maggio, secondo quanto ha riferito Orsini, sottolineando che «gli imprenditori aspettano per investi-

re: prima si fa, meglio è».

Soddisfazione diffusa tra le associazioni: Confartigianato parla di «certezza ridata alle imprese», Confesercenti apprezza «lo sforzo», Confapi invita ad «andare avanti con il lavoro di squadra», Confcooperative parla di «risposta tempestiva dopo giorni di tensione molto alta», Legacoop di «giusta direzione», Confagricoltura di «risposte positive», Coldiretti di rischio evitato per investimenti già effettuati. Positivo anche il giudizio di Federdistribuzione.

Confcommercio e Cna sottolineano anche l'importanza della presenza al tavolo solo delle associazioni datoriali veramente rappresentative. Per protesta contro la partecipazione di sigle accusate di fare concorrenza sleale con contratti pirata, alcune delle principali associazioni avevano disertato gli ultimi incontri al ministero. FederlegnoArredo parla apertamente di «retromarcia del governo».

Urso ha difeso il «successo straordinario» del piano, che ha coinvolto 20mila imprese e vale 20 miliardi.



Peso: 29%

Busi: «Dal Mimit segnale chiaro per le imprese»

Catania. «Il segnale che arriva dal Mimit è chiaro: sugli investimenti produttivi il governo ha scelto di dare continuità agli impegni assunti, rafforzando strumenti attesi da mesi dal sistema delle imprese», dichiara Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania.

«La decisione annunciata sul piano Transizione 5.0, con il ripristino degli incentivi fino al 90% per i beni e al 100% per il fotovoltaico, insieme all'incremento delle risorse disponibili, rappresenta un risultato importante e concreto. È un esito che va riconosciuto grazie anche al lavoro di confronto sviluppato al tavolo ministeriale, dove le istanze del mondo produttivo sono state ascoltate con attenzione».

«Per questo desidero esprimere apprezzamento e ringraziare il ministro Adolfo Urso, che ha mantenuto gli impegni assunti e sta portando avanti un lavoro serio ed efficace a sostegno dello sviluppo delle imprese», sottolinea Busi. «Per la Sicilia e per Catania queste misure hanno un rilievo particolare. La nostra area è tra i principali poli italiani nelle nuove tecnologie e nelle energie rinnovabili. Rafforzare gli strumenti di Transizione 5.0 significa, quindi, dare fiducia alle imprese, sostenere la crescita e consolidare una prospettiva di competitività che per noi imprenditori è strategica».



Peso: 11%

Bonus 5.0, più fondi alle imprese

Agevolazioni

Per gli esodati ripristinate le risorse della manovra con 200 milioni in più

Copertura al 90% per beni strumentali e al 100% per l'efficienza energetica

Sconto bis sulle accise: il 40% delle coperture dall'extragettito dell'Iva

Con l'accordo raggiunto al ministero delle Imprese, le risorse promesse a novembre scorso agli "esodati" di Transizione 5.0, pari a 1,3 miliardi, tornano tutte alla loro destinazione originale. Le imprese strappano altri 200 milioni, che portano la dote complessiva a 1,5 miliardi, andando a coprire il 90% del fabbisogno di 1,65 miliardi chiesto dalle aziende che erano rimaste senza finanziamenti alla fine dello scorso anno. In questo modo, sarà possibile garantire un finanziamento degli investimenti agevolati fino al 90% per i beni strumentali e al 100% per l'efficienza energetica. Intanto è

caccia alle coperture per il decreto legge atteso domani in consiglio dei ministri che punta a prorogare il taglio delle accise fino all'1-2 maggio. Il 40% delle coperture arriverà dall'extragettito Iva determinato dall'aumento dei prezzi dei carburanti.

Mobili, Pace, Picchio e Trovati — a pag. 2-3

Soddisfazione unanime dal mondo delle imprese

Le reazioni

Giudizi positivi per attenzione ricevuta dal governo e per le risorse date

Soddisfazione per l'attenzione ricevuta dal governo, per le risorse confermate e aumentate, per il rapporto di fiducia. Dal mondo imprenditoriale c'è una unanime soddisfazione e sono molti i commenti arrivati ieri, dai territori e dalle categorie. «È un risultato importante che premia lo sforzo di Confindustria e delle territoriali, la competitività viene rafforzata», dice Andrea Amalberto, presidente Con-

findustria Piemonte. «Un passaggio importante, anche a garanzia dell'iperammortamento. Abbiamo apprezzato l'immediata disponibilità. Gli investimenti sono essenziali per la competitività», condivide Marco Gay, presidente Unione Industriali Torino. «Il ripristino dei fondi mette fine ad un'ingiustizia verso le imprese che credono nell'innovazione», commenta Giuseppe Pasini, presidente Confin-

dustria Lombardia. «Un risultato non scontato, possibile grazie al lavoro intenso di Confindustria e delle associazioni», sottolinea Paolo Streparava, presidente Confindustria Brescia. Per Paola Carron,



Peso: 1-9%, 3-18%

presidente Confindustria Veneto Est, «è fondamentale attuare le misure. Da una collaborazione pubblico-privato può nascere una politica industriale solida». Giuseppe Riello, presidente Confindustria Verona, allarga il raggio ai temi della competitività: «l'energia resta una priorità, scontiamo un gap nei confronti degli altri paesi».

Il ripristino delle risorse, per Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico, «è un segnale importante, frutto della coesione del sistema delle imprese e dell'impegno del presidente Orsini. Ora servono tempi certi e stabilità normativa». Per Luigino Pozzo, presidente Confindustria Udine, «la coperta è corta, ma questo passo era necessario per dare fiducia alle imprese». E sulla necessità di agire in fretta ha insistito Barbara Beltrame, presidente Confindustria Vicenza: «ci auguriamo che questa correzione non venga compensata con altri aggravii». Per Sonia Bonfiglioli, presidente di Confindustria Emilia Area Centro, «è un risultato importante, un segnale

di grande attenzione».

Soddisfatto anche Giuseppe Biazzo, presidente Unindustria Lazio: «il ripristino delle risorse ristabilisce il necessario quadro di certezze». «Il governo ha compreso l'allarme, c'era preoccupazione, servono strumenti efficaci», ha commentato Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata. «I nostri imprenditori sono pronti a investire ma c'è bisogno di fiducia», ha sottolineato Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari e BAT. «Si riallinea il quadro normativo agli impegni assunti, è un risultato importante», dice Luigi Rizzolo, presidente Sicindustria.

L'importanza di vedere riconosciuto il valore delle imprese, in questa fase difficile, è il punto su cui insiste Paolo Mascarino, presidente di Federalimentare. Il presidente di Anima, Pietro Alimici, sottolinea che si potrà andare avanti negli investimenti e nell'innovazione. «Stabilità e chiarezza sono indispensabili per chi fa investimenti», commenta Riccardo Rosa, presidente Uciimu. «Un grande segnale di attenzione e

ascolto per il sistema produttivo», scrive in una nota Federlegno. Soddifazione anche da parte di Asstel che ora attende a breve il decreto sull'iperammortamento.

Tra le altre categorie, Confartigianato parla di «certezza ridata alle imprese», Confesercenti ha apprezzato lo sforzo, Confapi invita ad andare avanti con il lavoro di squadra. Positivo il giudizio di Coldiretti e Federdistribuzione. Per Legacoop si va nella giusta direzione; Concommercio e Cna sottolineano la presenza al tavolo delle associazioni veramente rappresentative. Concooperative ha evidenziato la necessità di certezza in una fase così instabile ed ha avanzato una serie di proposte al governo, tra cui stabilizzare gli incentivi all'innovazione.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,3-18%

Caso Almasri la procura chiede il rinvio a giudizio di Bartolozzi

di FOSCHINI e SANNINO

→ a pagina 23

I pm: "Processate Bartolozzi" ma la destra blinda la zarina

Caso Almasri, la procura chiede il rinvio a giudizio dell'ex capo di gabinetto di Nordio e alla Camera la maggioranza fa passare il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta

di GIULIANO FOSCHINI
e CONCHITA SANNINO
ROMA

I pm di Roma la mandano alla sbarra, con una richiesta ormai formalizzata di rinvio a giudizio e l'accusa, per Giusi Bartolozzi, di false informazioni al pm nell'ambito del caso Almasri. E la destra stende il suo (scontato) scudo per blindarla e fermare quel processo. Come? Approvando ieri, in Ufficio di presidenza a Montecitorio, il voto contro l'IO, la proposta di sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale nei confronti della procura di piazzale Clodio e del tribunale dei ministri. Con il voto compatto della maggioranza passa infatti la relazione del forzista Giorgio Mulé, che sarà sottoposta la prossima settimana al voto definitivo dell'aula.

Sul caso del rilascio del torturatore libico Almasri, il vicepresidente azzurro sostiene la "connessione" tra le condotte della ex capa di gabinetto e quelle degli esponenti di spicco dell'esecutivo, per i quali è stata stoppata ogni indagine dopo il no del Parlamento a procedere contro Carlo Nordio, Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano. Se Bartolozzi ha mentito, lo ha fatto per coprire la linea tenuta dai ministri e da Palazzo Chigi, con le loro ricostruzioni peraltro più volte segnate da contraddizioni e bugie. Il governo -

stando alla tesi della maggioranza - non può rischiare di essere trascinato in aula, a processo, seppur indirettamente e in qualità di "testimone". Sulla barricata opposta, i voti delle opposizioni in Ufficio di

presidenza. Che parlano di «colpo di coda». O del prezzo da pagare alla defenestrazione obbligata di Bartolozzi, nei giorni neri della sconfitta elettorale.

«Altro che "non coprirò più nessuno", la premier continua a salvare i compagni di viaggio», protestano Pd e M5s in testa. Decisione «grave e attesa», per Chiara Braga del Pd. Che punta il dito su Chigi: «Meloni si assume indirettamente una responsabilità grave: quella di nascondere agli italiani le ragioni per cui il governo ha liberato Almasri, uno spietato assassino, torturatore e trafficante di esseri umani». E picchia anche il M5s: «Una pesante forzatura, un precedente da ri-

cordare. La maggioranza si conferma una casta che protegge i suoi fedelissimi. Dalla maggioranza ecco come premio lo scudo per chi è accusato di aver mentito ai magistrati. E tutto per la liberazione di un uomo accusato di indicibili crimini, anche contro minori».

Al centro, sempre lei, la ex "zari-

na" di via Arenula costretta alle dimissioni subito dopo la debacle referendario. La procura di Roma ha depositato il rinvio a giudizio e notificato la richiesta al ministero, alla procura generale e al Consiglio superiore della magistratura. Al centro dell'inchiesta, le dichiarazioni rese dalla magistrata siciliana (e anche ex deputata Fi) davanti al tribunale dei ministri, ritenute dagli stessi giudici inattendibili e, in alcuni passaggi, «mendaci». Proprio su questo punto si fonda l'accusa di «false dichiarazioni», formalizzata dai pm di piazzale Clodio: nelle scorse settimane, la difesa di Bartolozzi aveva prima provato a rivendicare lo scudo, sostenendo che il suo reato dovesse essere scudato come quello dei ministri. E poi, scrivendo alla procura generale, ponendo una questione di competenza: voleva essere processata a Perugia, essendo un magistrato. Una tesi che però non convince la procura capitolina. Secondo la quale la sua è, e resta, «una condotta autonoma» rispetto alle eventuali responsabilità politiche



Peso: 1-3%, 23-54%

già archiviate, e non collegata ai reati contestati ai membri del governo. La legge infatti prescrive che il reato di un indagato non appartenente al governo possa essere assorbito se si configura "in concorso", non se è altro e distinto dalle ipotesi di accusa contestate ai membri dell'esecutivo. Una distinzione centrale, è la tesi dei pm, la stessa ricalcata dalle opposizioni nelle aule parlamentari, che escluderebbe la necessità di qualsiasi autorizzazione parlamentare per procedere a carico della ex capa di gabinetto. La quale, anche di fronte allo spettro del processo, dopo l'avviso di chiusura indagine, si

era sempre detta «serena», convinta «di aver fatto solo il suo dovere fino in fondo», svolgendo il suo lavoro «con dedizione». Era però il 26 febbraio, sedeva in via Arenula, era forte quasi quanto il ministro. Tutto dissolto. Ora le speranze sono riposte nella Consulta.

LE TAPPE

● Il caso Almasri

Il generale libico Nijeem Osama Almasri, viene arrestato a Torino il 19 gennaio 2025, per crimini contro l'umanità. Ma è rilasciato dopo 48 ore, il 21: il governo lo riporta a casa con volo di Stato

● L'inchiesta

Il 9 settembre '25 è indagata per falsa testimonianza ai pm la capa di gabinetto Giusi Bartolozzi

● Le dimissioni

Il 24 marzo scorso, dopo la batosta del referendum, Bartolozzi è costretta alle dimissioni



STEFANO CAROFEI / FOTOGRAMMA

↑ Giusi Bartolozzi, ex capo di gabinetto del ministro Nordio si è dimessa dopo la sconfitta della maggioranza nel referendum sulla Giustizia



Peso:1-3%,23-54%

LO SCENARIO DENTRO FDI

Galvagno: «Se Meloni lo chiede pronto a fare un passo indietro»

PALERMO. «Se Giorgia Meloni chiede un passo indietro, risponderò presente». Così ieri il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno ha fornito una prima risposta a una domanda che aveva iniziato a circolare già nelle ore successive al referendum. Quando la premier ha fatto trapelare il suo disappunto sui temi legati all'etica politica e di conseguenza sono arrivate le dimissioni più o meno "consigliate" del sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro, della capa di gabinetto del Ministro Carlo Nordio, Giusi Bartolozzi, e della ministra al Turismo Daniela Santanché. Un vero e proprio terremoto, dopo i risultati del referendum che hanno fatto registrare la

vittoria del No alla riforma della giustizia. E proprio in Sicilia, il voto contrario alla riforma del governo Meloni ha fatto registrare percentuali altissime. Così, l'attenzione si è presto spostata anche sulla classe dirigente siciliana di Fdi. E di possibili provvedimenti aveva parlato lo stesso commissario regionale di Fdi, Luca Sbardella, secondo

il quale anche nell'isola poteva essere applicato lo stesso criterio romano per gli indagati del partito, cioè le dimissioni. In Sicilia sono due gli esponenti di spicco del partito coinvolti in inchieste giudiziarie: per il presidente dell'Ars, Galvagno, il 4 maggio comincerà il processo per corruzione, peculato e truffa, reati contestati dalla procura di Palermo, nell'ambito di un'inchiesta sull'uso dei fondi dell'Assemblea regionale siciliana. Per l'assessore regionale al Turismo, Elvira Amata, invece, sempre i pm palermitani hanno chiesto il rinvio a giudizio per corruzione, in un'inchiesta che sta approfondendo in particolare i rapporti con imprenditori: il gip in questo caso si pronuncerà il 20 aprile.

«Dopo il repulisti romano di Giorgia Meloni - ha detto Galvagno - non ho avuto indicazioni in alcun senso e non ho ricevuto nessun genere di invito. Noi però siamo persone di partito, quindi risponderemo "presente" se dovessimo essere chiamati in causa. Se quindi sono disposto a fare un passo indietro? Assolutamente sì, ci mancherebbe. Risponderei presente. La mia e quella della Amata però sono due fattispecie differenti - ha proseguito Galvagno - io rappresento il Parlamento, lei il governo regionale. In tutti i casi - conclude Galvagno - sento molto l'appartenenza a questo partito e quindi non avrei difficoltà alcuna di nessun genere».



Peso: 21%

Catania, Stm prepara le linee per spazio e supercomputer

Sicilia

Confermati i 5,8 miliardi per il polo al 2034. Inizieranno qui le produzioni innovative

Nino Amadore

PALERMO

Non è solo un sito produttivo, e non è più soltanto una scommessa sull'auto elettrica. Nel nuovo disegno industriale di STMicroelectronics, il polo di Catania punta a occupare uno spazio più ampio e ambizioso: quello delle tecnologie di potenza al servizio dell'energia, dei data center, dell'AI, dell'industria avanzata, della robotica, dei supercomputer e dello spazio. È questa la vera prospettiva che emerge dall'incontro che si è tenuto ieri nella sede dell'assessorato alle Attività produttive della Regione siciliana, dove Fabio Gualandris, presidente Quality, Manufacturing and Technology di STMicroelectronics, ha illustrato all'assessore Edy Tamajo, al sindaco di Catania Enrico Trantino e ai rappresentanti sindacali un aggiornamento articolato sulle prospettive del sito etneo. Un piano che si estende fino al 2034 e riconferma la centralità di Catania nelle attività di ricerca, sviluppo prodotto e produzione sulle tecnologie di potenza e semiconduttori wide band-gap.

Per Tamajo è «un passaggio fondamentale, perché si entra nel vivo di un progetto industriale che il governo guidato dal presidente Renato Schifani ha scelto di sostenere con forza». La novità più importante sta nella scelta di allungare l'orizzonte del polo dentro una fase di profonda trasformazione del mercato: il gruppo lega esplicitamente il quadro 2024-2034 ai nuovi driver della computing power, del cloud, dell'intelligenza artificiale, dell'energy management e dello spazio, insieme ai vincoli geopolitici, alla competizione con la Cina, ai dazi americani e alla trasformazione del mercato automotive. Gualandris è stato chiaro: «Il polo di Catania gioca

un ruolo a livello mondiale per tutte le tecnologie di potenza e wide band-gap. StM ha investito, investe e investirà su produzione, ricerca tecnologica, sviluppo prodotti, metodologie di affidabilità, laboratori di applicazione, attività di marketing e pianificazione». In questa chiave, il sito siciliano appare come uno dei nodi su cui il gruppo intende costruire la propria transizione industriale. Il primo pilastro della prospettiva è l'investimento sul carburo di silicio da 200 millimetri, inserito nella Decisione della Commissione europea del maggio 2024. Per il periodo 2025-2032, quella decisione prevede una capacità produttiva fino a 15.000 fette a settimana su wafer da 8 pollici, con un investimento totale di 5,1 miliardi di cui 2 miliardi a fondo perduto: 1,7 dal governo centrale e 300 milioni dalla Regione siciliana. La previsione occupazionale è tra 2.000 e 3.100 nuovi posti altamente qualificati.

Il quadro finanziario complessivo per il polo ammonta a 5,8 miliardi: 700 milioni per i substrati e i 5,1 della Decisione europea. Di questi, 1,4 miliardi sono già stati investiti, 1,7 miliardi sono i residui per completare la fase 1 - da 0 a 5.000 fette a settimana - e 2,7 miliardi sono destinati alle fasi 2 e 3, da 5.000 fino a 15.000 fette, subordinati alla materializzazione della domanda sui nuovi mercati. Oggi l'azienda è concentrata sulla fase 1, che prevede il raggiungimento delle 5.000 fette entro il quarto trimestre 2028, con una crescita della capacità del 206%. Il traguardo intermedio delle 2.000 fette è atteso per il secondo trimestre 2027.

L'intera progressione resta subordinata a una condizione: la firma del contratto di fornitura idrica con Sidra, la società che gestisce il servizio, entro giugno. StM ha ribadito

questo punto con chiarezza precisando che senza un accordo gli investimenti non potranno procedere. L'obiettivo è costruire per Catania una seconda gamba, meno esposta al solo ciclo dell'auto, e distribuita su settori con traiettorie di crescita più diversificate. Sul fronte occupazionale, il polo è già cresciuto di circa mille addetti tra il 2020 e il 2025, passando da 4.481 a 5.469 unità. Dal 2030 la crescita, sempre che le cose vadano come previsto, riprenderà: le proiezioni del piano prevedono, nelle due ipotesi di quello che in questa fase è solo uno scenario, tra 7.500 e 8.500 addetti entro il 2034. Fiom Cgil e Cgil di Catania hanno espresso soddisfazione per le conferme arrivate dall'azienda su investimenti, produzione e garanzie occupazionali, ma hanno lanciato un avvertimento al Comune: il tempo è scaduto, riferendosi alla questione della fornitura di acqua da parte di Sidra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una strategia in tre fasi è stata illustrata ieri: resta da sciogliere il nodo della fornitura di acqua da parte di Sidra



Peso: 23%



Il polo dei microprocessori.

Lo stabilimento StM di Catania sempre più strategico



Peso:23%

Piantedosi-Conte
relazioni pericolose

CAPURSO, CORBI — PAGINE 12 E 13



Meloni, no al rimpasto Ma il caso Piantedosi adesso agita il governo

In arrivo solo tre sottosegretari: a Turismo, Giustizia e Sviluppo
Premier a colloquio con il ministro su una sua presunta relazione

FEDERICO CAPURSO
ROMA

L'idea di un rimpasto non ha mai entusiasmato Giorgia Meloni. Poco incline a tornare in Parlamento per chiedere una nuova fiducia e ancor di meno allettata dall'idea di dover trattare con gli alleati. Via libera, dunque, solo ai piccoli ritocchi necessari: uno per coprire il buco lasciato da Daniela Santanché al ministero del Turismo e, dopo Pasqua, due nuovi sottosegretari, alla Giustizia e allo Sviluppo economico. Proprio quando la premier pensava di aver chiuso definitivamente le voci sulla sua squadra di governo, però, ecco che deflagra il caso della relazione tra il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e la giornalista Claudia Conte. Vicenda sulla quale compare, di

colpo, lo spettro di Maria Rosaria Boccia e Gennaro Sangiuliano. Precedente che alimenta da una parte i veleni nella maggioranza e dall'altra spinge le opposizioni a chiedere chiarimenti sugli incarichi e gli eventi istituzionali che negli ultimi anni hanno visto protagonista Conte.

Bisogna procedere con ordine per cogliere le peculiarità di una storia che, in poche ore, diventa l'argomento più discusso nei palazzi romani. Tanto che Meloni sente di doverne chiedere conto direttamente a Piantedosi, al termine di una riunione sulla sicurezza a Palazzo Chigi, ottenendo le prime rassicurazioni dal ministro. Intorno alle premier si sentono sicuri: «Non sarà un nuovo caso Boccia». Si deve quindi partire dall'inizio, dall'intervista che la stessa Conte concede a *Money.it* in cui, a domanda stranamente precisa su una sua relazione con il ministro dell'Interno, ri-

sponde: «Non posso negare». Poche ore dopo iniziano a emergere una serie di incarichi ottenuti da Conte negli ultimi anni: consulenze e patrocinii della polizia, la presentazione di un suo libro sponsorizzata dalla prefettura di Caltanissetta (con il prefetto in persona che le consegna sul palco il premio Gogòl), e poi, ancora, l'invito a Venezia per parlare di un documentario sui vigili del fuoco. Ha persino un incarico nella Scuola di perfezionamento per le forze di polizia, che si interfaccia con il ministero dell'Interno, ma



Peso: 1-3%, 12-41%, 13-15%

chi è vicino a Piantedosi fa sapere che si trattava solo di quattro inviti a moderare delle tavole rotonde tematiche e che il ministro non ha mai agevolato in alcun modo Conte per farle ottenere questo incarico. Convergenze con il mondo del ministro che però alimentano i sospetti delle opposizioni, che ora vorrebbero almeno chiarezza e puntano a portare in Aula Piantedosi. La segretaria del Pd Elly Schlein lo chiama «l'ennesimo scandalo» e se da una parte «dei fatti privati non interessa giustamente a nessuno di noi», dall'altra il ministro «deve chiarire sugli incarichi di Conte». Anche Luana Zanella, di Avs chiede di «spiegare in base a quali competenze siano stati conferiti incarichi».

Piantedosi fa sapere di non essere intervenuto e non sapeva nulla nemmeno del fatto che la giornalista, ieri, avrebbe mostrato alla luce del sole il loro rapporto. Questo alimenta i chiacchiericci del centrodestra, che non si fermano all'ipotesi di un problema di comunicazione tra i due. Nei capannelli di deputati e senatori si scava per capire il moti-

vo che ha spinto Conte a rendere pubblica una notizia evidentemente pericolosa per entrambi. Dentro Fratelli d'Italia puntano immediatamente il dito contro la Lega: «Salvini vuole il ministero dell'Interno». Ricordano l'iniziale vicinanza di Conte ai mondi leghisti, malignano che Salvini non abbia mai accettato il fatto che Piantedosi, suo ex capo di gabinetto quando era al Viminale, sia ormai considerato un fedelissimo di Meloni. Voci che arrivano fino ai banchi della Lega. E gli alleati si dicono «indignati». Chi è vicino a Salvini reagisce con durezza: «Piantedosi è un amico sincero e non faremmo mai infamie del genere. Sono metodi che non ci appartengono». Serve addirittura una nota ufficiale del partito, in serata, per far sapere che la Lega ha «totale stima» di Piantedosi. Ma soprattutto, che «non chiede modifiche alla squadra di governo. Chi attribuisce alla Lega una volontà di rimpasto sostiene

una menzogna». Per altro anche Salvini, come Meloni, ieri ha incontrato Piantedosi e lo ha rassicurato facendogli «affettuosi auguri di Pasqua», regalandogli pure una colomba. Segno di pace. Intorno al leader della Lega fanno poi notare come chi ha intervistato Conte a *Money.it* è Marco Gaetani, da tempo una delle voci di Radio Atrèju, emittente online della giovanile di Fratelli d'Italia. Lui, con il fratello gemello Andrea, è cresciuto nelle file del partito, dà del tu a Giorgia e Arianna Meloni.

In questo clima, meno che mai Meloni può pensare a un rimpasto. Dentro Fdi sono convinti che il Quirinale non costringerebbe il governo a chiedere al Parlamento una nuova fiducia se venissero sostituiti, al massimo, due ministri di peso non eccessivo. Il secondo potrebbe essere il titolare dello Sviluppo economico Adolfo Urso, ma con la crisi energetica e le aziende sul piede di guerra, nessuno vuole la sua poltrona: resterà dov'è. Al Turismo, prima di Pasqua, dovrebbe andare Gianluca Caramanna con l'incarico di sottosegretario e le deleghe della Santa, mentre l'interim del mi-

nistero resterebbe a Meloni. Dopo Pasqua, invece, si penserà a un sottosegretario alla Giustizia che prenda il posto di Andrea Delmastro, come la deputata Sara Kelany, e anche a una nuova sottosegretaria al ministero dello Sviluppo economico, la leghista Mara Bizotto, al posto di Massimo Bitonci. Nient'altro dovrebbe muoversi, almeno a sentire le preghiere serali di Meloni. —

Schlein: "Ennesimo scandalo, ora chiarire sugli incarichi assegnati a Conte"
Veleni tra Fdi e Lega
Il Carroccio: "Stima per Matteo, no cambi alla squadra"



In aula
Lapremier
Giorgia
Meloni con
il ministro
Matteo
Salvini
al Senato



Peso: 1-3%, 12-41%, 13-15%

L'attuazione e le difficoltà del Pnrr

Le risorse provenienti dal Pnrr sono state spese adeguatamente nell'Isola?

“Abbiamo un ritardo nell'attuazione dei progetti. Per cui chiediamo stiamo cercando di chiedere, anche in considerazione della complessa situazione internazionale e alle criticità che si sono verificate nello Stretto di Hormuz, che non riguarda soltanto il traffico di grezzo ma anche il trasporti di materiali edili, lo slittamento e la rimodulazione di questi progetti. Stiamo avendo dei forti ritardi per mancanza di quelle materie che servono per realizzare quanto previsto dal Piano. Questa richiesta dovrà passare anche attraverso l'Unione europea, ma si tratta di un problema che riguarda tutti e confidiamo di riuscire ad andare fino in fondo. Il Pnrr per la Sicilia si è rivelato fondamentale. Al di là dei valori assoluti, l'Isola ha conosciuto un balzo superiore rispetto alle altre Regioni. Inoltre, il presidente Schifani ha dato dimostrazione di grande sensibilità attraverso l'erogazione straordinaria di duecento milioni di euro per colmare la mancata copertura del Governo in crediti d'imposta”.



Peso:7%

CATANIA

Servizio idrico
**L'Ati cerca dieci
consulenti esterni**

Servizio a pagina 14

Servizio idrico, l'Ati cerca dieci consulenti esterni

L'Assemblea territoriale ha pubblicato una gara da oltre un milione di euro che punta ad affidare le attività di supporto giuridico, tecnico, contabile e amministrativo per il prossimo triennio. Domande entro il 28 aprile

All'Assemblea territoriale idrica di Catania arriveranno i consulenti esterni. La decisione è figlia di considerazioni legate all'esiguità del personale interno composto da appena due unità e al momento che l'ente sta vivendo, con la transizione verso il gestore unico che tarda a completarsi ed è da mesi al centro di contrasti tra i privati di Sie e i politici (i quali, alla guida di Città Metropolitana e Comuni, detengono il 51 per cento della società). La selezione di chi sarà chiamato a dare un supporto dal punto di vista giuridico, tecnico, contabile e amministrativo avverrà tramite una gara d'appalto a cui potranno partecipare le società del settore. L'importo a base di gara - ma l'aggiudicazione sarà determinata soprattutto da valutazioni inerenti l'offerta tecnica dei servizi richiesti e dall'esperienza del personale messo a disposizione dell'Ati - è di 1.175.280 euro. La procedura è gestita dal Comune di Adrano, il cui sindaco Fabio Mancuso è presidente dell'Ati, poiché quest'ultima non ha la qualificazione come stazione appaltante. La scadenza per presentare le offerte è stata fissata al 28 aprile.

La collaborazione con i consulenti esterni avrà durata di tre anni, periodo nel quale dovranno essere garantite un minimo di 2.546 giornate. Di queste 1185 dovranno svolgersi nel corso del primo anno, 1064 nel secondo e le restanti 297 nel terzo. In totale sono dieci le figure da mettere a disposizione, delle quali cinque senior. "Il consulente deve essere in possesso di una laurea (triennale o magistrale) con almeno 12 mesi di esperienza lavorativa maturata. Il consulente senior deve essere in possesso di una laurea magistrale (o vecchio ordinamento) con almeno 10 anni di esperienza", si legge nel progetto.

A esse si aggiunge la figura del responsabile di coordinamento, per il

quale viene richiesta un'esperienza di almeno 20 anni e il conseguimento di una laurea in Economia. "L'attuale struttura organizzativa di Ati Catania, risulta fortemente insufficiente e sotto-dimensionata rispetto alle funzioni che è chiamata a svolgere in relazione al suo ruolo - si legge nei documenti - Le funzioni e i processi richiamati risultano particolarmente onerosi, anche in relazione all'attuale situazione del servizio idrico integrato e alle note difficoltà legate alle vicissitudini giudiziarie connesse con la procedura di affidamento al gestore unico".

Una situazione nota da tempo e che si è ulteriormente aggravata nel momento in cui, con l'estinzione del-

l'Ati idrico, "tutti i rapporti giuridici attivi e passivi" sono passati all'Ati. Le materie che saranno al centro delle consulenze sono varie, così gli obiettivi da raggiungere. Dal punto di vista giuridico, chi si aggiudicherà il servizio dovrà occuparsi anche dell'analisi del fabbisogno e alla conseguente predisposizione del Piano integrato di attività e organizzazione, ma anche dell'aggiornamento dei regolamenti interni e, soprattutto, di predisporre i bandi per la selezione di nuovo personale da assumere. All'orizzonte, infatti, c'è l'assunzione di una dozzina di figure.

I consulenti dovranno occuparsi anche della "completa predisposizione del bilancio di previsione annuale e pluriennale, in maniera coerente con la programmazione strategica e operativa definita dall'ente", ma anche lavorare al riaccertamento dei residui e alla predisposizione degli allegati al rendiconto e della redazione della relazione sulla gestione. Gli esperti poi saranno chiamati anche a fornire supporto per approfondire le tematiche che stanno al centro della gestione del servizio idrico e che, spesso, risultano di parti-

colare complessità. Da questo punto di vista a essere tirati in ballo sono i rapporti anche con il Consiglio direttivo e l'Assemblea dei sindaci. "Il servizio dovrà prevedere il supporto di natura legale e amministrativa nelle attività inerenti la gestione degli acquisti e la gestione dei contratti a norma dal codice appalti vigente". In particolare - viene specificato - le attività dovranno riguardare il supporto nella definizione del perimetro di riferimento dell'ente in qualità di stazione appaltante, del regolamento interno e delle conseguenti procedure operative per gli acquisti, compresa la "definizione delle piattaforme digitali da utilizzare".

"Durante tutto il periodo di esecuzione dell'appalto - è la richiesta che arriva dall'Ati - i profili professionali delle risorse impiegate rimarranno quelli indicati inizialmente e l'esperienza maturata nel corso delle attività non sarà presa in considerazione per una eventuale rivalutazione delle qualifiche. L'ente, tuttavia, potrà richiedere la modifica della figura professionale qualora dovessero sopraggiungere nuove esigenze di tipo operativo, organizzativo o funzionale, fermo restando - conclude il documento - il rispetto del corrispettivo complessivo pattuito".

Simone Olivelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 14-40%



Peso:1-1%,14-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Nuovo impianto StM, l'azienda «Contratto idrico entro giugno»

IL PIANO. Investimenti confermati ieri all'incontro con Regione, sindaco e sindacati

LEANDRO PERROTTA

STMmicroelectronics conferma investimenti su produzione, ricerca e sviluppo prodotti: il piano per il polo industriale di Catania è stato presentato ieri in una riunione all'assessorato regionale alle Attività produttive, a Palermo. L'azienda, davanti all'assessore regionale Edy Tamajo, al sindaco di Catania Enrico Trantino e alle rappresentanze sindacali, ha confermato che sul campus per la nuova produzione al carburo di silicio sono stati già investiti 1,4 miliardi di euro, con capacità per 2.000 fette a settimana prevista per il secondo quadrimestre del 2027. Sono previsti 1,6 miliardi di euro di investimenti per raggiungere, alla fine del 2028, una capacità di 5.000 fette a settimana. Ma il traguardo è subordinato alla firma del contratto di fornitura d'acqua entro giugno.

Sul punto Fabio Gualandris, presidente di quality, manufacturing and technology di Stm, ieri a Palermo, rassicura: «Da dicembre abbiamo fatto sostanziali passi avanti con Sidra e dal punto di vista tecnico definito quel che serve fare. Anche sui tempi. Dovremo chiudere il contratto di fornitura entro giugno per sbloccare gli investimenti. Sottolineo che non è un problema di quantità di acqua, quella c'è, ma di qualità: le acque della zona etnea sono ricche di minerali. Quindi collaboreremo per avere un impianto di pretrattamento», dice a «La Sicilia». Superata questa prima fase, ne seguiranno altre due, con relative assunzioni di centinaia di nuovi lavoratori specializzati. Come spiegato alla riunione in assessorato, il piano originario risale al 2023, un'epoca molto diversa, dove era centrale il ruolo delle auto elettriche, oggi ridimensionato. L'azienda sta quindi ora studiando produzioni in crescita come quelle dei server per l'intelligenza artificiale, delle applicazioni industriali, della robotica avanzata, delle applicazioni spaziali e delle tecnologie legate al calore dissipato dai chip.

L'incontro è stato valutato in modo positivo dai sindacati. Con la fornitura idrica come unica incertezza. «La Stm ha oggi confermato investimenti e garanzie occupazionali. Ma affinché accada la garanzia dell'approvvigionamento idrico dovrà essere definita entro giugno. Con tanto di contratto firmato con la Sidra», dice alla Sicilia Rosy Scollo, segretaria di Fiom Cgil Catania. «Siamo soddisfatti di quanto ha dichiarato l'azienda ma al Comune diciamo che il conto alla rovescia è già scattato».

Anche la Fim Cisl, all'incontro con il segretario nazionale Massimiliano Nobis e quello regionale Pietro Nicastro, «accoglie con favore la conferma di Catania come polo tecnologico di rilevanza mondiale. Chiediamo alle istituzioni, in primis al sindaco essendo la Sidra una partecipata del Comune, di garantire gli investimenti».

Per Angelo Mazzeo, vice segretario nazionale Ugl Metallmeccanici, «tra gli elementi di positività, la previsione di crescita occupazionale tra le 2000 e le 3000 unità fino al 2034, ma restano alcune criticità come la flessione occupazionale per il 2026 e il 2027 che Ugl respinge. E aggiunge, anche lui: «Senza l'acqua salta tutto».

Più critica Usb. Oltre al «noto idrico», aggiunge: «Il piano ha evidenti criticità. Uniche certezze la chiusura degli stabilimenti CT6 ed EWS nel secondo trimestre 2027»



Per produrre il carburo di silicio manca solo l'acqua
Gualandris: «Collaboriamo al risultato»



Peso: 1%

INVESTIMENTI

Bonus Zes '26 Info al Fisco entro il 30/5

Dal 31/3 al 30/5/2026 le imprese interessate a richiedere il credito d'imposta Zes unica Mezzogiorno, Zes unica settore agricolo, pesca e acquacoltura e Zone logistiche semplificate potranno inviare le comunicazioni telematiche relative agli investimenti agevolabili 2026 all'Agenzia delle entrate.

Per poter fruire del credito d'imposta Zes unica Mezzogiorno nelle comunicazioni le imprese dovranno indicare le spese

già sostenute per investimenti effettuati dall'1 gennaio 2026 e le spese previste fino al 31 dicembre 2026. Sarà considerata valida anche la comunicazione inviata tra il 26 e il 30/5/2026 ma scartata dal sistema, purché venga ritrasmessa entro il 4/6/2026.

Roberto Bianchi

—© Riproduzione riservata—



Peso:6%

Diego Bivona
presidente
Confindustria Sicilia

Rendere competitiva la Sicilia interessando nuovi investitori

Intervista a pagina 6



Diego Bivona, ospite del QdS per i Forum con i Numeri Uno

Rendere competitiva la Sicilia interessando nuovi investitori

Fondamentale anche valorizzare il capitale umano della regione

Catania

Un confronto su questioni strutturali e non contingenti: ospite di questo Forum con il QdS, alla presenza della direttrice del QdS.it, Raffaella Tregua, il presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona.

Si è insediato solo da qualche mese, ma da imprenditore di lungo corso e vista la sua esperienza in Confindustria, conosce benissimo il quadro siciliano. Allo stato attuale, secondo lei, qual è l'elemento indispensabile per rilanciare l'economia isolana?

“Credo che sia indispensabile puntare sulla possibilità che ha questa regione di attrarre nuovi imprenditori. Ve ne sono tanti che negli anni hanno dimostrato una grande resilienza e hanno superato dei momenti di grande criticità. Bisogna però guardare avanti e, contemporaneamente, cercare di attrarre nuovi capitali perché soltanto così riusciremo a rendere competitivo il territorio”.

Pil Sicilia 2024 a quota 111 miliardi; Pil del Veneto 2024 a quota

201 miliardi. Come si può colmare questo gap?

“Il gap può essere ridotto mettendo in campo un mix di ricette, che parte dalla capacità di utilizzare lo straordinario capitale umano di cui disponiamo. Non si tratta di vincolare i nostri giovani - è giusto che facciano esperienze anche fuori, acquisendo ulteriori competenze e professionalità - ma di offrire loro la possibilità di scegliere di rimanere in Sicilia, o di rientrarvi, perché qui troveranno le stesse condizioni, sia a livello di reddito che di possibilità di mettere a frutto il loro talento, su base esclusivamente meritocratica”.

Alla Sicilia, però, serve anche altro...

“Un altro aspetto fondamentale è



Peso: 1-3%, 6-46%

quello delle infrastrutture. Proprio con la crisi petrolifera di queste settimane stanno emergendo tutte le carenze del nostro sistema. Basti pensare che già all'interno della nostra Isola non abbiamo grandi infrastrutture di collegamento ed è assurdo che il 90% delle merci passi attraverso il gommato. Dobbiamo, invece, uscire dalla nostra zona di comfort e guardare la realtà attraverso altri occhi. L'alternativa esiste, ed è rappresentata dalle infrastrutture portuale e dalle autostrade del mare. Palermo, Augusta, Catania, Termini Imerese, soprattutto. Siamo carenti dal punto di vista dei collegamenti ferroviari. Inoltre, so-

friamo la mancanza del Ponte sullo Stretto. Il Ponte è una priorità, non soltanto perché completa un corridoio europeo, ma perché chiunque conosca la realtà produttiva siciliana è consapevole di come la sua realizzazione garantirebbe alle imprese siciliane che esportano, una maggiore competitività sui mercati. Il gap infrastrutturale della Sicilia rende impensabile che vi siano solo due grandi aeroporti. Sia per la mobilità dei pendolari, sia per la mobilità delle merci, sia per offrire più alternative ai turisti che arrivano per visitare l'intera regione, e non solo una parte di essa. Troppo spesso, nel pas-

sato, è sembrata prevalere una narrazione anti industriale, che metteva la tutela dell'ambiente in contrapposizione con lo sviluppo delle attività produttive. Ma bisogna dire con forza che fare impresa oggi significa avere il valore della sostenibilità come presupposto dell'attività, quindi ambiente ed industria non solo non sono in contrapposizione ma possono e devono coesistere per garantire uno sviluppo armonico della nostra Regione".

**Testi di
Salvo Rocca
a cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laureato in Chimica, imprenditore nel settore della sanità privata, Diego Bivona vanta una consolidata esperienza di direttore delle relazioni istituzionali e consigliere d'amministrazione in aziende multinazionali. All'interno del sistema Confindustria ha ricoperto numerosi incarichi apicali, tra cui la presidenza di Confindustria Siracusa e la vice presidenza di Confindustria Sicilia, operando sempre in una logica di sviluppo del territorio e di dialogo istituzionale. Dal febbraio di quest'anno è presidente di Confindustria Sicilia.

I temi trattati

1. Crescita economica
2. Energia
3. Dialogo con le istituzioni
4. Formazione professionale



Diego Bivona e Raffaella Tregua



Peso:1-3%,6-46%

Duello fra Conte e Schifani Galvagno: "Lascio se Fdl lo chiede"



L'affondo di Conte: "Via Schifani" Lui replica: "Non prendo lezioni"

Il leader M5s prima all'Ars e poi a Niscemi attacca la giunta regionale sulla questione morale
Galvagno: "Se Fdl me lo chiede, mi dimetto". Mozione di censura contro l'assessora Amata

di **MIRIAM DI PERI**

Il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, che dalla Sicilia accende i riflettori sulla questione morale perché «non può essere ignorata da Roma» e chiede le dimissioni di Schifani. Il governatore che replica tacciando l'ex premier di avere «trasformato il Paese in un laboratorio di bonus e assistenzialismo». Il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno che si dice pronto alle dimissioni qualora glielo chiedesse il suo partito e il commissario di Fdi, Luca Sbardella, che ribatte «non ho dubbi che lo farebbe». E mentre tra i berlusconiani volano gli stracci, Cateno De Luca prepara la contromossa e presenta (ma non deposita) le dimissioni dall'Ars e si appella ai suoi colleghi: «Stacciamo la spina a questo governo imbarazzante».

È un'altra giornata di passione, per la politica siciliana travolta dalle inchieste giudiziarie. Giuseppe Conte avverte: «Schifani dovrebbe prendere atto della situazione, lasciare la guida della Sicilia e chiedere scusa a tutti i siciliani». Dalla

sala rossa di palazzo dei Normanni l'ex premier tiene accesi i riflettori nazionali perché «la questione siciliana è la questione italiana». Lancia la mozione di censura alla meloniana assessora al Turismo, Elvira Amata e avvisa: «È il primo passo, il governo Schifani deve andare a casa». Si dirigerà poco dopo a Niscemi per consegnare una parte delle indennità accantonate dai deputati 5 Stelle, 300 mila euro in tutto, alla comunità colpita dalla frana dello scorso gennaio. Sulle primarie di coalizione frena: «Possono essere utili ma non un metodo da applicare sempre e comunque». E incalza sulla questione morale a destra: «Il partito della premier è cresciuto in poco tempo, ma senza una rigorosa selezione della classe dirigente, con il risultato che molti territori hanno costruito apparati di potere clientelare e interessi personali». Ma l'affondo più duro è nei confronti di Schifani, anche rispetto alla possibilità che i cuffariani possano rientrare in giunta. «Non mi sorprenderebbe che, passata la grande attenzio-

ne mediatica, la scelta possa essere quella di riprenderli - osserva Conte - La verità è che dovrebbero andare tutti a casa. E scusarsi».

«Fa già sorridere così» taglia corto Schifani a distanza, inanellando i numeri sul superbonus edilizio voluto dal governo Conte. Parla di conti «che hanno superato i 100 miliardi di euro» ma sui quali sono state scoperte «truffe per 13 miliardi a causa della carenza di controlli. E adesso verrebbe a fare lezioni di responsabilità?». Il governatore replica anche alla richiesta di dimissioni: «A casa ci è già andata una certa idea di politica fatta di slogan. Noi restiamo a lavorare».



Peso: 1-4%, 47-47%

Chi, invece, rompe il silenzio sull'ipotesi di dimissioni a seguito del repulisti in Fdi, è il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. Che a domanda diretta dice di non aver avuto «indicazioni in alcun senso» né «nessun genere di invito» dal quartier generale di via della Scrofa. «Noi però - prosegue - siamo persone di partito, quindi risponderemo se dovessimo essere chiamati in causa. Se quindi sono disposto a fare un passo indietro? Assolutamente sì, ci mancherebbe». La replica a distanza è del luogotenente di Giorgia Meloni, Luca Sbardella: «E ci mancherebbe» sorride in prima battuta.

Poi torna serio: «Considero Galvagno un disciplinatissimo esponente di Fratelli d'Italia, nessuno di noi ha dubbi che qualora gli venisse chiesto un passo indietro, non ci sarebbe alcuna resistenza da parte sua». Perché, allora, il partito non ha ancora chiesto di evitare ulteriori imbarazzi, dato il quadro che ha portato nel post referendum alle dimissioni di Giusi Bartolozzi, Andrea Delmastro e Daniela Santanché? «Per chiederlo - sibila Sbardella - ci deve essere un elemento sostanziale. Non si è pronunciato alcun giudice al momento». Ma i nervi, appunto, restano tesi. E Cateno De Luca fa la sua par-

te, soffiando sul fuoco delle divisioni interne al centrodestra: i tre deputati di Sud chiama Nord hanno già firmato le dimissioni. Qualora la disponibilità fosse di 36 deputati in tutto, l'Ars potrebbe sciogliersi e mettere fine alla legislatura: «La politica non è apparenza, ma responsabilità. E io la mia me la sto assumendo». In serata anche Ismaele La Vardera si dice pronto al passo indietro. Ancora troppo pochi per concretizzare il progetto di "Scateno".



Giuseppe Conte a Niscemi

I VOLTÌ



Gaetano Galvagno
Presidente dell'Assemblea regionale siciliana



Elvira Amata
Assessora regionale al Turismo nella giunta Schifani



Peso:1-4%,47-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

“Cittadini, denunciate” Il governatore all’ultima crociata

di **FABRIZIO LENTINI**

La questione morale in Sicilia ha spesso due versanti: uno drammatico, l’altro grottesco. Del primo sono piene le emeroteche, sul secondo le cronache ci consegnano flash esilaranti. Anni fa una donna gelosa chiamò la Guardia di finanza, insospettata dallo stakanovismo del marito, e da lì prese le mosse un blitz per assenteismo all’assessorato alla

Sanità. Più di recente, dalle intercettazioni di un’inchiesta per corruzione è emersa la passione del presidente dell’Ars Gaetano Galvagno per sushi e kebab, recapitati a domicilio grazie all’auto blu. A quest’ultimo versante tragicomico appartiene l’inedita crociata etica dichiarata dal governatore Renato Schifani.
➔ segue a pagina 5

L’ultima crociata del presidente “Cittadini, denunciate”

di **FABRIZIO LENTINI**

➔ segue dalla prima di cronaca

Schifani che, stremato dal susseguirsi di inchieste su Regione e dintorni, ha indossato il saio del moralizzatore e per prima cosa ha convocato i dirigenti generali con il vasto programma di «prevenire ogni forma di illecito e corruzione». Ammonendoli con asprezza: «Non possiamo tollerare zone d’ombra. Serve trasparenza, serve rigore, serve l’impegno di tutti».

Mentre i superburocrati annuivano compunti, un funzionario direttivo dell’assessorato alle Infrastrutture, Francesco Mangiapane, finiva agli arresti domiciliari con l’accusa di aver intascato una mazzetta di diecimila euro per indirizzare a un’impresa amica i lavori di ripulitura del porticciolo di Selinunte. Secondo arresto per tangenti, in venti giorni, nello stesso ufficio. E allora, nel timore che burocrate non mangi

burocrate e che il richiamo etico rivolto ai dirigenti non produca una svolta decisiva, Schifani-Savonarola

ha allargato il fronte della crociata ricorrendo a un video dai toni severi nei confronti dei dipendenti che finora avrebbero utilizzato poco la piattaforma web per la segnalazione di illeciti. E ha parlato direttamente ai cittadini: «Cari siciliani, aiutateci. Se vedete qualcosa segnalatelo, non giratevi dall’altra parte. Perché denunciare un illecito non è fare la spia, è avere coraggio, è difendere la Sicilia».

Svestito il metaforico saio savonaroliano, il governatore ha ripreso a occuparsi delle cose di ogni giorno: il rimpasto prossimo venturo, per fare rientrare la Democrazia cristiana cacciata dalla giunta dopo l’arresto del suo leader Totò Cuffaro, ma anche per sostituire l’assessora meloniana al Turismo Elvira Amata, indagata per corruzione, alla quale il suo partito – non lui – potrebbe imporre le dimissioni. O, ancora, la nomina del nuovo superdirigente della Sanità dopo il sofferto addio al fedelissimo Salvatore Iacolino, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa a causa dei rapporti con l’imprenditore Carmelo

Vetro, che nonostante i suoi precedenti penali era di casa negli uffici regionali.

Chissà se i cittadini siciliani chiamati a vigilare sull’etica pubblica coglieranno di più la drammaticità o il grottesco dell’appello. Se si fideranno cioè dei destinatari delle denunce, vista l’incerta statura etica degli apparati di governo della Regione. O se verranno frenati nel proposito dalla ragionevole sensazione di inutilità di un’azione così coraggiosa. Ricordando quale risultato – il silenzio tombale, aggettivo tragicamente adatto – ebbe l’accurata pec inviata dalla professoressa Maria Cristina Gallo all’assessorato alla Sanità sull’infinita attesa di un referto sulla sua sospetta malattia oncologica, quella che l’avrebbe portata alla morte. O rammentando il siluramento di un’incolpevole direttrice medica del



Peso: 43-1%, 47-25%

“Di Cristina”, per volere del deputato forzista Gaspare Vitrano, come capro espiatorio delle carenze ospedaliere raccontate dalla mamma di un piccolo paziente a *Repubblica*.

È ragionevole essere pessimisti. Se Savonarola non fu ascoltato, anzi finì male, difficile prevedere risultati migliori per le intemerate del guidatore di una macchina che

continua a viaggiare benché bucherellata da scandali, manette, sospetti, avvisi di garanzia.

Il governatore non tocca gli assessori sotto inchiesta e medita di far tornare la Dc in giunta: ma via web chiede di “avere coraggio”



Peso:43-1%,47-25%

IL RACCONTO

Panelle e inciuci
Miccichè, la festa
che unisce tutti

BARRESI PAGINE 10-11

IL RACCONTO

Pace e panelle, i nemici-amici tutti a festeggiare Miccichè (e non era un pesce d'aprile)

MARIO BARRESI

Quando il festeggiato sta per stappare la bottiglia di bolicine, gli unici assenti giustificati sono tre. Non c'è Francesca Pascale, storica fidanzata del Cav, «perché ha perso l'aereo»; poi manca Mirellone Crisafulli, che «fin quando non chiude la candidatura a sindaco da Enna non si muove manco con le bombe»; e infine il meloniano Alessandro Aricò, per «un lutto in famiglia». Ed ecco che arriva la telefonata a sorpresa: è Nuccio Di Paola, leader siciliano del M5S. «Sono a Palermo con Conte, è un problema se vengo con lui? Giusto due minutini per gli auguri». Ma certo, che problema c'è: aggiungi due posti a tavola e non ce ne sarebbe nemmeno bisogno, visto che poi tutti mangeranno in piedi. Poco dopo il dietrofront: «Anticipiamo la visita a Niscemi, non ce la facciamo». Poco male. Il buffet, a questo punto, può davvero aprirsi. Del resto, gli invitati sono già tutti a loro agio. Renato Schifani chiacchiera amabilmente con Cateno De Luca: non si capisce chi corteggia chi, ma a un certo punto si ode una promessa al governatore: «Se ce la fai davvero, ci costringi a dirti bravo». Più in là Antonello Cracolici, presidente dell'Antimafia siciliana, in netta minoranza assieme al compagno dem Dario Safina (pure lui impegnato in un lungo tête-à-tête con «Scatenò» sulle elezioni nel Trapanese), è giulivo e sorridente fino al momento

della foto di gruppo. «Ma mi ci devo mettere per forza?». Accanto a lui una parata di big del centrodestra: dagli assessori Alessandro Dagnino, Mimmo Turano e Francesco Colianni, al sindaco Roberto Lagalla, con deputati assortiti. Tutti assieme appassionatamente. E trasversalmente. Per un evento speciale.

Un po' tavolata da film di Özpetek, un po' pranzo della domenica ma attovagliati di mercoledì. E non è un pesce d'aprile, ma la festa di compleanno dell'unico politico siciliano che può permettersi di essere nato il primo d'aprile: Gianfranco Miccichè. Nel giorno del suo compleanno numero 72, l'ex viceré berlusconiano di Sicilia mette assieme «un pugno di amici» all'enoteca Buonivini di Palermo. «Ha passato un paio d'anni difficili, è bello vederlo rinato», confessa uno degli invitati. E anche il presidente della Regione gli rende omaggio: «Non sarei mai potuto mancare». Poi, per suggellare la rinnovata armonia col festeggiato, Schifani ricorda che «con questo personaggio ho condiviso tutta la prima parte della mia vita politica». E Miccichè: «Infatti è la peggiore parte della mia...». Il governatore scoppia a ridere: «Ma lo sai che sei un pezzo di m...».

Mentre si mangia - crocchette al latte e mini-focacce con panelle, involtini di spada, caponata e calamata con ciliegino e chips di melanzane - i discorsi sono multitasking. Certo, la rabbia per la nazionale fuori dal mondiale. Ma anche lo stallo nella trattativa con la Dc (non rappresentata alla festa) per il ritorno

in giunta. «Vogliono per forza Abbate in giunta, ma io resisto», sussurra Schifani davanti a un gongolante Giuseppe Lombardo, deputato Mpa. Lo zio Raffaele non c'è. «Era a Palermo ieri (martedì, ndr), ma poi se n'è andato: ormai - raccontano - non riesce a starci più di un giorno». Giusto il tempo di introdurre la futura assessora, la gelese Valeria Caci, a Palazzo d'Orléans. Uno degli argomenti tabù è la diaspora forzista: presenti i «giovani turchi» azzurri Salvo Tomarchio e Marco Intravaia, ma guai a parlare di congresso. O, peggio ancora, a pronunciare i nomi di Giorgio Mulè e Marco Falcone. «Renato, tu alla fine - vaticina il festeggiato - sei una garanzia per tutti». Bene, bravo, bis. «Ma attenti ai «fratellini», quelli non mollano», avvisa qualcuno. E non c'è tempo da perdere. «Prepariamoci, perché fra sei mesi si vota», scandisce il legghi-



Peso: 1-1%, 10-19%, 11-25%

Sezione: SICILIA POLITICA

L'ex viceré berlusconiano a Palermo mette assieme «solo un pugno di amici» per il suo 72° compleanno Schifani flirta con De Luca Cracolici (Pd) in minoranza, poi chiama Di Paola: «Sono con Conte, posso passare?» Ma non se fa nulla. I discorsi su rimpasto, bis e faida di Fi

sta-dc Turano. E il collega Vincenzo Figuccia annuisce: «Io sono nato pronto».



Il governatore Renato Schifani con Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord

Foto di gruppo con il festeggiato Gianfranco Miccichè all'enoteca Buonivini di Palermo: fra gli invitati tre assessori regionali, deputati dell'Ars (di maggioranza e opposizione), e il sindaco di Palermo Roberto Lagalla



Peso:1-1%,10-19%,11-25%

Sezione:SICILIA POLITICA

LA PROVOCAZIONE

«Subito al voto» De Luca firma le dimissioni La Vardera c'è

SERGIO TOMASELLI

PALERMO. Un atto pieno di significato che lancia la campagna elettorale. Cateno De Luca e altri due deputati regionali di Sud chiama Nord, Matteo Sciotto e Giuseppe Lombardo, hanno firmato le loro dimissioni dall'Assemblea regionale siciliana. Firmate ma non depositate: l'obiettivo è sfruttare l'articolo 8-bis dello Statuto regionale per «staccare la spina - spiega il sindaco di Taormina - al governo Schifani».

L'articolo prevede lo scioglimento dell'assemblea e la conclusione anticipata della legislatura se si verificano le contemporanee dimissioni della metà più uno dei deputati. Oggi il numero necessario è di 36 parlamentari: oltre a De Luca, Sciotto e Lombardo quindi, ne servirebbero altri 33.

Intervenuto a Palazzo dei Normanni, De Luca ha fatto tappa a Palermo per il suo "Governo di liberazione": «In Sicilia - ha detto - siamo in una fase di vannamarchismo, l'importante è venderci. Adesso cerchiamo un candidato presidente, serve esperienza, non facciamo da prestanome a nessuno, se serve mi faccio da parte». L'ex sindaco di Messina ne è sicuro, da Roma non «si vuole più sentire parlare di Sicilia» e ad avere, per prima, l'interesse a «staccare la spina», sarebbe la premier Giorgia Meloni. Il termine per la presentazione del documento di dimissioni è il 31 luglio, poi si andrebbe a elezioni anticipate. Ma serve la partecipazione attiva di deputati della maggioranza. «Con l'attuale centrosinistra - spiega De Luca - arriveremmo solo a 26. Bisogna interloquire con quella par-

te di centrodestra che ha conclamato la chiusura di questa parte politica. Chi nella maggioranza ha la capacità di farlo e vuole chiudere questa fase fallimentare, può firmare il nostro documento». Nel primo pomeriggio di ieri è arrivata anche la quarta firma, quella di Ismaele La Vardera: «Oggi firmo le dimissioni, tutto purché si stacchi la spina al governo e si ridia voce ai siciliani». De Luca però, ne ha anche per il leader di Controcorrente: «Spesso imita le mie frasi - conclude - ma è un bene, significa che sono bravo. Però l'originale sono io, lui ora è una brutta copia. Al centrosinistra dico: se si ha la possibilità di dialogare con l'originale, perché trattare con una copia?».



Peso: 14%

CATANIA

Sgombero Palestra Lupo: è ancora scontro

Il sindaco Enrico Trantino pubblica un duro post sui social contro gli ex occupanti di Palestra Lupo, sgomberata martedì, dopo il tentativo di interrompere il Consiglio comunale nello stesso giorno. E una nota ancora più dura arriva dal comitato residenti di Corso Sicilia che definisce la realtà sociale «bubbone cancerogeno». A criticare lo sgombero è invece il Partito democrati-

co, che parla di una operazione avvenuta senza nessun dialogo. Mentre chi frequentava la struttura parla di «luogo aperto e sicuro».

LEANDRO PERROTTA PAGINA 28



Palestra Lupo, Trantino parla agli ex occupanti «Non c'è posto per l'odio»

LA REPLICA DEL PD. «Sgombero senza confronto con città e giovani» Per il comitato residenti di Corso Sicilia era un «bubbone cancerogeno» ma chi la frequentava rivendica: «Luogo sicuro e accogliente per tutti»

LEANDRO PERROTTA

All'indomani dello sgombero dell'ex palestra di piazza Pietro Lupo la città è divisa. Da una parte figure istituzionali e una fetta di residenti del centro esultano per il «ripristino della legalità». Dall'altra le opposizioni - specificamente il Pd - e chi ha vissuto intensamente quello spazio occupato, denuncia la perdita di un raro polo di aggregazione in centro.

A commentare la situazione anche il sindaco, Enrico Trantino. La struttura «verrà demolita nell'ambito di un processo di riqualificazione complessiva che riguarda le aree della Civita e San Berillo vecchio», scrive sui social. E poi specifica: «Non sarà un parcheggio ma uno spazio aperto, connesso alla via Teatro Massimo». Il sindaco ha poi usato parole durissime contro gli attivisti, colpevoli non solo di aver occupato abusivamente

lo stabile, ma anche di aver fisicamente impedito lo svolgimento del Consiglio comunale la sera dello sgombero. E nel post poi elenca una serie di scritte contro le forze dell'ordine trovate all'interno dello stabile:



Peso: 27-1%, 28-59%

«Se vogliono un luogo fisico in cui dibattere civilmente, ne possiamo parlare. Se invece desiderano spazi per istigare all'odio sappiano che l'unico linguaggio che conosco è quello del rispetto: delle persone e delle istituzioni, oltre che delle idee».

Affermazioni alle quali ha ribattuto ieri il Partito democratico. «In quale città vive il sindaco Trantino? Non si era mai accorto prima della Palestra Lupo?», chiede il segretario provinciale Giuseppe Pappalardo. Per il Pd lo sgombero è avvenuto «senza confronto con la città e con i giovani che da tempo avevano trasformato quello spazio abbandonato in un laboratorio culturale spontaneo. Palestra Lupo – prosegue Pappalardo – è il simbolo di una città che chiede spazi, ascolto e partecipazione, non ruspe e silenzi. È inaccettabile che si cancelli un'esperienza giovanile senza proporre alternative». Il Pd provinciale condanna però il tentativo di occupazione del Consiglio comunale: «Nello spazio in cui si celebra la democrazia - sottolinea il segretario dem - non si possono tollerare forme di violenza. In Consiglio comunale è mancato il rispetto e la tolleranza ma è mancato anche il sindaco, come spesso accade».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Trantino, ma con toni ancora più accesi, lo storico comitato dei residenti

di Corso Sicilia: «La democrazia non si tocca, il quartiere si rialza», scrivono. Secondo il comitato mentre c'è chi piange la perdita di uno "spazio sociale" (messo tra virgolette), nelle loro abitazioni si stanno «simbolicamente stappando bottiglie di champagne». Definiscono la palestra come «un bubbone cancerogeno nel cuore della città, un'occupazione abusiva che per anni ha sottratto un bene pubblico alla collettività per consegnarlo nelle mani di pochi prepotenti». Segue poi un elenco di problematiche da anni denunciate per la zona, dai venditori abusivi alla Fiera alla criminalità diffusa. Il comitato torna poi sull'episodio del consiglio comunale, definendolo «un attentato alla democrazia». E aggiungono: «La tolleranza verso chi vive nell'illegalità deve finire oggi».

La descrizione fatta dal sindaco e dal comitato residenti non combacia nemmeno per una virgola per chi la Palestra Lupo l'ha vissuta. Come Giuseppe (nome di fantasia), 22 anni, che si è approcciato al luogo di aggregazione occupato appena diciottenne: «Palestra Lupo è stata il mio nuovo inizio dopo i due anni bloccato per le ordinanze Covid. Faccio parte di quella generazione che ha perso i suoi anni migliori chiusa in casa». Palestra Lupo ha quindi rappresentato il ritorno alla vita per Giuseppe.

«Era il maggio del 2022, per strada ho visto la locandina di un concerto e sono andato. Si esibivano tanti artisti della scena catanese alternativa, come Torpore, Nerobove, Consumer e Sensuscht». E aggiunge: «Quella sera gente di tutte le età e di ogni ceto sociale si divertiva. Mi sono sentito per la prima volta accolto e al sicuro. E così è sempre stato».

Per il giovane, la Palestra Lupo non era solo un palcoscenico: «Ospitava infatti presentazioni di libri e d'arte, teatro, riunioni coi cittadini. E poi workshop, corsi di auto difesa per donne. C'era anche una falegnameria e un laboratorio per riparare le biciclette». Con lo sgombero le autorità non hanno tolto «un cancro», ma «un polmone vivo della città». A intervenire anche il sindacato degli inquilini Sunia: «Ancora una volta si elimina uno spazio sociale senza dar alternative» dice Giusi Milazzo, del direttivo nazionale. «Serve partire dalle persone, non escluderle».

M5S «ZERO SPAZI SOCIALI»

Sull'episodio dell'interruzione della seduta del Consiglio comunale da parte dei manifestanti contro lo sgombero di Palestra Lupo è intervenuto anche il capogruppo del Movimento 5 Stelle Graziano Bonaccorsi. «Quello che è successo nell'aula e fuori è il risultato di mancanza di interlocuzione non solo con gli occupanti ma con tutti quei giovani che in città non hanno spazi per incontrarsi». E poi sottolinea l'assenza del primo cittadino a Palazzo degli Elefanti: «Era assente per impegni istituzionali più importanti: forse era a casa a guardarsi la partita dell'Italia».



A destra il murales di un lupo all'esterno della ex palestra per anni occupata e una delle scritte contro lo sgombero che sono state oggetto di un duro post di critica agli attivisti del sindaco Enrico Trantino. Sotto l'interno della struttura: la foto è stata pubblicata sui social dal primo cittadino



Peso:27-1%,28-59%